

## Lo studio in seminario e la formazione permanente

Rev. Prof. Vito Reale\*

### I. Introduzione

In questo *workshop* ci si propone di lavorare insieme, in primo luogo, sul tema dello **studio nei seminari** e, in secondo luogo, sulla **formazione permanente** (si intende sulla formazione permanente riguardo alla dimensione intellettuale), sebbene, in tale contesto, questo secondo tema sarà implicitamente compreso nel primo: infatti, da come il seminarista negli anni del seminario è stato aiutato a percepire l'importanza della formazione intellettuale e a sviluppare abiti di studio, deriverà anche che egli esca dal seminario con delle chiare convinzioni circa la necessità di continuare a formarsi permanentemente in questo ambito nonché circa la scelta dei mezzi e delle modalità più adeguate per raggiungere questo obiettivo.

Dal momento che gli aspetti più teorici — sia pure con molti risvolti pratici e operativi — sono stati trattati con profondità nelle sei relazioni di questi giorni, in questo incontro di lavoro si vorrebbero proporre degli spunti per aprire un dialogo riguardo ad **aspetti eminentemente pratici** attorno a un tema principale: **il ruolo del formatore e della squadra dei formatori nell'accompagnare i seminaristi nello studio (principalmente negli studi istituzionali di filosofia e teologia)**; e quindi attorno alle priorità da tenere presenti tanto nel rapporto personale quanto nell'organizzazione dell'orario e del piano del seminario nonché attorno ai contenuti che conviene sottolineare nei mezzi di formazione e negli incontri formativi personali e comunitari, agli interventi possibili per orientare o riorientare verso una maturazione in questo campo ecc.

Innanzitutto mi pare che si potrebbe precisare insieme — grazie anche agli eventuali interventi dei partecipanti — ciò che **non è né deve essere** primariamente il ruolo del formatore (sebbene talora possa diventarlo in maniera secondaria e sussidiaria o per necessità concrete): non è uno specialista di metodologia dello studio, né un *tutor* — del tipo di un *College* britannico —, né soltanto un “prefetto della disciplina” che deve in qualche modo assicurare che il seminarista stia studiando e superando gli esami e che i risultati ottenuti corrispondano sostanzialmente alle sue capacità intellettuali, ecc.; e neppure, d'altra parte, il suo ruolo si deve sovrapporre a quello dei docenti (o si deve sostituire ad esso), ai quali spetterebbe in primo luogo, o almeno in modo più immediato, saper formare i seminaristi nella dimensione intellettuale secondo quelle prospettive ampie trattate nelle relazioni di questi giorni.

**Il suo ruolo è essenzialmente “formativo”**, nel senso che, attraverso i colloqui e gli interventi personali, attraverso gli incontri di formazione collettiva e attraverso le decisioni collegiali riguardo anche all'organizzazione della vita del seminario, il formatore dovrebbe motivare, orientare e accompagnare il seminarista affinché questi sia aiutato a realizzare **lo studio filosofico-teologico** in modo che **si integri all'interno della proposta formativa globale** e perciò in particolare in modo che si armonizzi con gli altri aspetti (umano, spirituale e pastorale) in **unità di vita**: che cioè stia **contribuendo** consapevolmente alla sua conformazione a Cristo Pastore — che lo stia **educando al pensiero di Cristo** —, che lo stia stimolando a crescere e a maturare nel suo rapporto personale di amicizia con Lui, che lo stia preparando alle sfide della evangelizzazione di oggi e di domani, ecc.

Ciò comporta naturalmente una previa ma anche rinnovata **consapevolezza da parte del formatore del seminario sul giusto valore e sulla giusta importanza della formazione intellettuale** (come

---

\*Formatore e Bibliotecario del Collegio Ecclesiastico Internazionale *Sedes Sapientiae*, Roma

emersa in questi giorni), dal momento che in questo aspetto, come in tutti gli altri, il lavoro formativo si fa in buona parte, per così dire, “per contagio” (si dà quello che si ha e si trasmettono le convinzioni che si posseggono, anche con l’esempio, la vita, le conversazioni informali e casuali, ecc.).

Sembra una ovvietà, ma ciò potrebbe in realtà non essere scontato sia a livello personale sia a livello della squadra dei formatori: potrebbe valere la pena, *ad esempio*, porsi periodicamente la *domanda* (è un esempio: altre proposte di questo tipo possono emergere nel dialogo): come formatore e come squadra formativa qual è il ruolo che do/diamo alla formazione intellettuale? E, di conseguenza, all’accompagnamento in questo campo? Dalla risposta a questa domanda infatti talora seguono conseguenze molto pratiche nella vita del seminarista: ad esempio, aver chiaro che, se si condivide l’importanza anche pastorale nonché umana e spirituale della formazione intellettuale, ciò vuol dire che ci si preoccuperà perché i seminaristi possano davvero disporre di un imprescindibile numero di ore di studio adeguate; e questo si dovrebbe notare dall’orario concreto del seminarista e dalla programmazione delle varie attività interne ed esterne: può darsi che invece talora lo studio si consideri *di fatto* un po’ la “cenerentola” delle dimensioni formative — e il tempo dello studio si riduce a quello che resta una volta realizzate tutte le altre attività — e che con troppa facilità al tempo di lavoro intellettuale personale si sovrappongano altre iniziative anche pastorali, organizzative, ecc., o che non si rispetti e si faccia rispettare l’orario di lavoro del seminarista ecc.

A tal proposito si potrebbe sottolineare ulteriormente che il formatore dovrebbe avere **una chiara coscienza di una duplice valenza formativa principale dello studio di un seminarista nel seminario** (si intende qui lo studio in una accezione “classica” anche se forse “riduttiva”: applicazione intellettuale prolungata nel tempo — per ore — su un testo per leggerlo, comprenderlo, assimilarlo, farlo proprio, essere capace di ripeterne in modo personale il contenuto e trasmetterlo ad altri, confrontarne i contenuti appresi con le precedenti acquisizioni, valutare criticamente ciò che si sta studiando in base alle conoscenze preve nonché alle certezze soggettive e ai valori a cui si aderisce ecc.):

a) in primo luogo — è l’aspetto più ovvio —, la valenza dello **studio** in quanto **via** non unica ma **principale per acquisire quella formazione dottrinale e intellettuale necessaria al futuro pastore** (principale e insostituibile: non bastano le lezioni ascoltate in facoltà, né tantomeno incontri, conferenze, scambi di opinione, “esperienze”, ascolto di testimonianze ecc., realtà naturalmente utili e perfino imprescindibili, ma come complemento);

b) in secondo luogo, la valenza dello **studio** (nell’accezione concreta precedentemente vista) percepito **nel potenziale valore formativo che ha in sé**, cioè, come “luogo” in cui potere e dovere sviluppare un insieme di **virtù** umane e cristiane che contribuiscono grandemente alla maturazione umana e spirituale del seminarista: laboriosità, *studiositas* (contrapposta a *curiositas* e a superficialità intellettuale), affidabilità, serietà, senso di responsabilità, forza, ordine, capacità di sottomettersi e rispettare liberamente un programma di lavoro, sviluppo di abilità proprie della prudenza, spirito di sacrificio ecc.

Inoltre è “luogo formativo” anche nel senso che dal modo di affrontare lo studio — percepibile anche oggettivamente — emergono aspetti temperamentali e caratteriali che possono dare occasione per conoscere meglio il seminarista e poterlo quindi aiutare a conoscersi meglio e a migliorare; essi si possono evidenziare nel modo in cui una persona studia e imposta il lavoro intellettuale; in positivo: tenuta nella fedeltà agli impegni, capacità di lavoro e di programmazione ma anche libertà interiore e distacco dai risultati e/o dalla difesa del “proprio” tempo quando si tratta di occuparsi generosamente di altre cose che acquistano una priorità per motivi di carità, ecc.; in negativo: frivolezza, superficialità e incostanza, incapacità di concentrazione, ovvero una eccessiva ambizione che rende difficile saper prescindere dal proprio “programma” quando è il caso di dare una mano, vivere la disponibilità, mantenersi fedeli ad altri giusti impegni (anche se ci si trova sotto esami) e saper conciliare la necessità di uno studio intenso con il rispetto del piano di preghiera personale, la dedizione agli incarichi ordinari o straordinari affidati ecc.

L'esperienza evidenzia anche, attorno alla capacità di studio dei giovani nel contesto attuale, **alcune nuove sfide** che, nell'accompagnare i seminaristi allo studio, diventano **opportunità formative**: la facilità di dispersione e di poca concentrazione in parte dovuta ad un uso non virtuoso e intemperante dei vari strumenti tecnologici; certa superficialità e un'inclinazione a limitarsi a quanto detto da altri; il copia-incolla nella preparazione di elaborati; scarsa abitudine alla lettura (nel senso di lettura integrale di libri anche di qualche centinaio di pagine); certa disistima nello studio di ciò che non sembra immediatamente "utile" (o con una valenza pastorale immediata e atta a dare "soluzioni" e risposte "concrete"); difficoltà all'approfondimento ecc.; e talora anche una tendenza superficiale di tipo "pastoralista" — tutt'altra cosa che "pastorale" — connotata da un disprezzo pratico (anche se solo implicito) o da un certo fastidio inconsapevole per la "dottrina" vista in contrapposizione con la prassi o per la ricerca della verità in presunto contrasto con la preoccupazione per l'azione caritativa e per la "vita vera" ecc.

**Entrambe le consapevolezze** da parte del formatore e della squadra dei formatori (*dello studio come cammino ordinario principale per acquisire la formazione intellettuale necessaria al pastore* — e, previamente, l'apprezzamento del giusto valore della formazione intellettuale e dottrinale — / e *dello studio come realtà dotata di potenziale valore formativo in sé*) sono importanti perché condizionano poi le scelte formative sia a livello "strategico" sia a livello "tattico".

Alcune domande o considerazioni che possono servire da spunti per il lavoro:

- Quale si considera debba essere concretamente il ruolo principale del formatore e/o della squadra dei formatori riguardo alla formazione intellettuale e specificatamente riguardo allo studio nel seminario? e cosa invece non lo è o non lo dovrebbe essere (almeno in primo luogo)?
- Che importanza si dà di fatto (e quale si dovrebbe dare) a questa dimensione nell'organizzazione (anche pratica) del programma e della vita del seminario?
- **Quali scelte a riguardo — a livello "strategico" o "tattico" — si sono rivelate efficaci e per quali ragioni?**

## **II. Ambiti e modalità concrete e pratiche attraverso cui il formatore e la squadra dei formatori possono svolgere il proprio ruolo.**

### **Come squadra dei formatori**

Alcune domande e considerazioni che possono servire da spunti per il dialogo e per i contributi:

- **Come rendere realisticamente possibile** che i seminaristi — certamente con un impegno esigente ma per questo anche potenzialmente formativo —, all'interno dell'orario e della programmazione delle attività del seminario, possano *davvero* avere **un serio piano di studio che comprenda le ore adeguate di base?**
- **Come rendere realisticamente possibile che nel seminario vi sia un tempo di lavoro pomeridiano prolungato?** e che esso sia "difeso", cercando nella misura del possibile di trasferire a dopo (fine pomeriggio o sera) le altre attività ordinarie (meditazioni, colloqui di formazione, lezioni interne, ecc.) e "difendendo", con buon senso e flessibilità, questo tempo anche da richieste o proposte estemporanee (che tante volte giungono a un rettore da parte di istituzioni, parroci, amici del seminario, facoltà, ecc.)
- **Come rendere possibile che vi siano ambienti di studio nel seminario anche materialmente propizi?**

In questo contesto si apre *il tema della Biblioteca del seminario e il suo significato: come la Biblioteca del seminario può e deve servire in questo ambito?* (spunti pratici, esperienze, idee, ecc.)

**- *Quale deve essere il ruolo del formatore incaricato — formalmente o di fatto — come direttore degli studi?***

Esso sarà diverso a seconda del tipo di seminario (cioè, se le lezioni si svolgono all'interno del seminario o se i seminaristi studiano in una facoltà esterna). Sembra essere, per esperienza, un ruolo che può aiutare molto *sia* per il lavoro di monitoraggio, valutazione, vigilanza nell'organizzazione dei programmi *all'interno del seminario, sia nelle relazioni con la facoltà* (qui le modalità sono diverse e dipenderà molto anche dall'atteggiamento collaborativo della facoltà; si potrebbero *condividere nel dibattito sia eventuali esperienze positive* - esempi di sinergia formativa coi professori - *sia eventuali esperienze negative da cui trarre insegnamenti e per le quali trovare soluzioni* - qualora cioè non si trovasse sintonia con il corpo docente, o parte di esso, ai vari livelli).

**- *Può essere utile periodicamente — da parte del direttore degli studi e/o di altri formatori — incontrare insieme o individualmente i docenti, sia a livello formale che a livello informale, in modo da aver occasione di trasmettere le preoccupazioni o obiettivi formativi generali? Che modalità si possono adoperare?***

**- *Come rendere efficace la valutazione periodica (semestrale) dell'andamento generale dei voti e della media da parte della squadra dei formatori?***

**- *Con che periodicità e modalità, negli incontri di formazione collettivi ordinari (meditazioni, ritiri, lezioni interne), conviene trattare dell'importanza, del giusto significato ecc. sia della dimensione intellettuale della formazione nonché dello studio tanto come via per acquisirla - e quindi su ciò che questo richiede anche circa il modo di studiare, le domande da porsi ecc. - quanto come formativo valore in sé - scuola di virtù e mezzo di maturazione umana e spirituale-?***

**- *Che altre iniziative, a livello di organizzazione e di programmazione, la squadra dei formatori può prendere per favorire che i seminaristi si applichino allo studio della filosofia/teologia con una visione ampia e in coerenza di vita?***

**- *In alcuni casi, può risultare utile organizzare brevi corsi, per gli studenti del primo anno, di metodologia di studio nonché sulla natura del lavoro intellettuale e le abilità e attitudini proprie di tale attività?***

### **Come formatore nel rapporto personale**

Alcune domande e considerazioni che possono servire da spunti per il dialogo e per i contributi:

**- *Con che frequenza e in che modo può essere toccato il tema “studio” e ciò che esso comporta* (aspetti “alti” e aspetti molto concreti) *nei colloqui di formazione personale?***

- Come aiutare in questi colloqui a rinnovare le motivazioni, orientare meglio lo studio perché si viva in unità di vita?

- Come aiutare il seminarista a colmare eventuali e significative lacune dottrinali o a acquisire una maggiore visione d'insieme (educare al pensiero di Cristo)?

### **III. La formazione permanente (riguardo alla dimensione intellettuale)**

Si intende qui come “formare” (in seminario) alla formazione permanente in questo campo; cioè, come, negli anni del seminario, i formatori possono contribuire perché nei futuri sacerdoti si radichi, come esigenza fortemente compresa e sentita, quella di continuare a formarsi nella

formazione dottrinale e intellettuale (e non tanto sulle modalità in cui questa formazione può avvenire dopo il seminario).

Come già anticipato, in realtà, il modo più efficace e principale per realizzare questo compito pare quello di contribuire bene a quanto detto sopra: nella misura in cui negli anni del seminario si sarà trasmessa la consapevolezza — in modo pratico e vissuto — dell'importanza della formazione intellettuale per la vita spirituale e per l'impegno e la missione pastorale e di evangelizzazione nonché della necessità di acquisirla e svilupparla in *unità di vita*, ne seguirà che il seminarista lascerà il seminario con la convinzione che anche in questo campo la formazione non termina mai; in secondo luogo, nella misura in cui si sarà aiutato il seminarista ad acquisire le virtù legate allo studio, si sarà posto un altro fondamento della formazione permanente.

(Si può anche aggiungere l'importanza che si sia acquistata o consolidata nel seminarista negli anni del seminario il "gusto" della lettura in generale e dello studio della filosofia e della teologia in particolare: in parte è un "dono" che però si può anche tentare di "provocare").

L'aspetto più pratico della formazione permanente dopo il seminario in parte si diversificherà secondo le diocesi, i mezzi già previsti istituzionalmente, le opportunità offerte dal vescovo, il tipo di incarico pastorale che si sta affrontando.

Ciò detto, può comunque essere utile in questo incontro di lavoro scambiarsi opinioni o esperienze su modi concreti in cui favorire tale consapevolezza e preparare a impegnarsi nella formazione permanente in questo campo.

Alcune possibili domande che possono servire da spunti per il lavoro:

- Quale dovrebbe essere il ruolo del formatore e della squadra dei formatori per formare i seminaristi nella consapevolezza della necessità di una formazione permanente nel campo della dimensione intellettuale?
- Quali modalità attuare per raggiungere questo obiettivo?
- ***Riguardo a ciò, quali consigli, suggerimenti, strumenti poter trasmettere in questi anni di formazione più intensa in seminario?***

-----

#### **Spunti bibliografici:**

*Pastores dabo vobis*, nn. 51ss;

*Il dono della vocazione presbiterale (= Ratio)*, nn. 116-118;

A.D. Sertillanges, *La vita intellettuale*, Studium, Roma 1998;

J. Guitton, *Il lavoro intellettuale. Arte nuova di pensare*, Paoline, Roma s.d. (esistono varie ristampe);

A. Antonelli-C.Di Fazio, *Lo studio efficace: obiettivi, contenuti e metodi*, Le Monnier, Firenze 1979;

P. Mastrocola. *La passione ribelle*, Laterza, Roma-Bari 2015;

A. Scola, *Dio ha bisogno degli uomini. Preti per il terzo millennio*, BUR, Milano 2016, pp. 65-87.